

BL 028

## Villa Giamosa, Da Ronch

Comune: Belluno  
 Frazione: Faverga  
 Località: Madeago  
 Via Paissa, 70

Irvv 00001671  
 Ctr 063 NE

Dati catastali: F. 110, M. 104/449/450



Ubicata ai margini del piccolo ed antico borgo di Madeago, nella zona collinare alle pendici settentrionali dell'altopiano del Nevegàl, questa villa è costituita da un grande edificio con una pianta rettangolare piuttosto allungata: dei due opposti fronti principali, molto simili e sviluppati in larghezza, quello a est è rivolto verso la strada che scorre non lontano dalla facciata, mentre l'altro a ovest prospetta sul cortile interno con giardino, comunicante con la via pubblica mediante passaggi sui fianchi del lungo fabbricato. La villa fu posseduta, e probabilmente anche eretta, dalla famiglia Giamosa, il cui

stemma araldico, elegantemente scolpito in pietra, campeggia infatti sull'alto timpano centrale rivolto a sera, mentre un secondo stemma della famiglia compare su di un caminetto all'interno. Date le caratteristiche dell'edificio, Alpago Novello (1961 e 1968) ne ha proposto con sicurezza una datazione al XVII secolo: si tratta infatti di un tipo architettonico che ebbe in quel periodo un'ampia diffusione, particolarmente nell'area bellunese. La pianta è quella consueta tripartita. Su ciascuno dei due opposti e quasi identici prospetti il settore centrale si presenta come un corpo verticale simile a una torre, concluso in al-



48

to da un semplicissimo ma svettante timpano, mentre in basso un grande portale ad arco a pieno centro, caratterizzato da una robusta cornice a bugne, dà accesso all'androne passante ed è sormontato da due trifore centinate, con davanzali continui e colonnine di sostegno in pietra, una per la sala al piano nobile ed una, di altezza leggermente ridotta, per il piano superiore. Allo slancio verticale del settore centrale si contrappone l'andamento orizzontale delle ali laterali, anche per il gioco incrociato dei tetti a due falde impostati a quote differenti. In origine però le due ali, ritmate da finestre rettangolari al piano terra, centinate al piano nobile ed ovali nel sottotetto, non erano molto estese, limitandosi ciascuna alla larghezza di una stanza, corrispondente in facciata al modulo di una coppia di finestre con caminetto intermedio. In un momento successivo, probabilmente trasformando dei fabbricati minori già esistenti, le ali sono state allungate, raddoppiando il numero delle stanze su ogni lato. Questo ampliamento non ha tuttavia generato, sul piano formale, un'architettura pienamente unitaria, permanendo nelle ali una certa disomogeneità nelle finestre e nella configurazione dei tetti. L'assenza di uniformità è stata poi aggravata, in tempi più recenti, dalla parziale chiusura o modifica delle trifore e delle finestre originali della parte più antica. Del resto già ad Alpago Novello (1961 e 1968) l'edificio apparve «molto malandato e manomesso», suddiviso tra vari proprietari e in generale «in pessimo stato di manutenzione»: situazione che a distanza di oltre quaranta anni non sembra essere migliorata.



Particolare dello stemma gentilizio in facciata (Archivio IRVV, 1989)  
 Vista d'insieme del retro della villa (Archivio IRVV, 1989)

